

di GIUSEPPE A. RINALDI

MELFI - Sabato 16 maggio scorso, al Centro Culturale Nitti di Melfi, è andata di scena la presentazione del libro intitolato "La Divina Droga", basato sugli scritti di due grandi lucani e meridionalisti, Francesco Saverio Nitti e Giustino Fortunato, e incentrato su un flagello che colpì e condizionò tutta la Penisola italica di fine Ottocento-inizi Novecento, ovvero la malaria.

Ospiti in aula, la dottoressa Carozzi, curatrice della collana Fronte-retro della Fondazione "Ivo de Carneri", una fondazione che si occupa in particolare di lotta contro la malaria nei Paesi in via di sviluppo nel mondo; il dottor Stefano Rolando, presidente della Fondazione "Francesco Saverio Nitti", ed il professor Luigi Musella, docente di storia contemporanea all'Università di Napoli.

Dopo Milano, questo libro è giunto anche nella terra madre di queste due illustri personalità quali furono per l'appunto Nitti e Fortunato, che non rimasero silenti dinnanzi a suddetto "male", e che rappresentavano la classe del-



La presentazione del libro intitolato "La Divina Droga" sabato scorso a Melfi



Presentato a Melfi "La Divina Droga", basato sugli scritti di Nitti e Fortunato

Un flagello che colpì tutta l'Italia di fine '800-inizi '900

l'epoca che faceva la politica del fare e non parlare.

Perché "Divina Droga", dott.ssa Carozzi? "Perché questo è il nome con cui un medico inglese definì il chinino, che fu la sostanza con la quale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento veniva combattuta la malaria. 'Divina' perché aveva il 'potere' di risolvere i problemi che l'uomo non sarebbe riuscito a risolvere altrimenti. Il benessere attuale e il benessere in queste zone è anche do-



vuto a quello che uomini come Nitti e Fortunato appunto, hanno fatto per rendere i loro contemporanei informati della gravità della situazione e per stimolare il Governo a prendere

provvedimenti risolutivi".

"Oggi non ci interessa più il problema tecnico, cioè il chinino di stato per affrontare il problema, anche se Nitti tuona contro i farma-

cisti perché non lo vogliono regalare e risolvere così il problema-cio dice il Presidente Rolando; oggi ci interessa l'approccio tecnico, di analisi, di capacità di trovare soluzioni che quella classe dirigente aveva rispetto a questo problema. Per questo abbiamo ritenuto interessante questa cosa, non tanto perché parla della malaria che oggi sembra un problema non esserci, ma perché dimostra che avevamo una classe dirigente che aveva passione sociale, passione civile, ca-

pacità tecnica e capacità di spigare al Paese la soluzione".

Quanto si impegnò il Governo dell'epoca, professor Musella, per risolvere un problema talmente serio come fu quello della malaria?

"La malaria fu uno dei fattori che ha gravato di più sul Mezzogiorno, sia dal punto di vista naturale che territoriale. Ricordo sempre cosa mi diceva uno dei Meridionalisti più noti, Francesco Compagni: 'Il problema più grande del Mezzogiorno era la natura di un territorio con poca acqua, poco ricco sul piano naturale del terreno, e gravato da vari acquitrini. Il Ministero dell'Agricoltura, a capo del quale ci fu Nicola Miraglia, altro grande lucano che divenne anche direttore del banco di Napoli, si impegnò molto su questo tentativo di analisi, diffondendo su tutto il territorio i Comuni Agrari, le Scuole di Agricoltura, i Laboratori di analisi, le stazioni".

Politica attiva, dunque, è quel che serve per la risoluzione dei problemi come fu la malaria, che può benissimo essere paragonata al grande male del nostro secolo, ovvero il tumore, o più di lato, alla crisi che attanaglia i nostri Paesi europei.

In altri termini, un invito alle Istituzioni per risolvere la "malaria" dei giorni nostri: agire, tralasciando la dialettica.